

Siamo in tempi indistintamente antichi, quando le poleis greche non avevano ancora raggiunto quel fermento politico che le ha rese note, ed i miti e i poemi epici erano alla base della cultura e del sapere comune, e nel frattempo le divinità dell'Olimpo erano sempre più prese nell'interferire con la vita degli uomini piuttosto che nello svolgere i loro compiti. Sarebbe una banalità dire che il destino ed il volere degli dei facesse parte di un meccanismo dualista che era fondamento di una qualsiasi coscienza.

In effetti gli antichi greci erano ossessionati dai fatalismi. Nasci per essere qualcuno di pio, osservante delle regole, della volontà divina e per compiere il tuo destino, altrimenti per cosa vivi? E se non ti realizzi chi sei?

E qual'è il modello da seguire? Ovviamente essere quanto più virtuoso possibile, e semmai mettere su famiglia con qualcuno di alto rango, purché Zeus lo permetta.

-Non siamo così tanto diversi noi del 21esimo secolo. Ma torniamo alle divinità del mondo antico. Tra tutte le varie divinità esisteva Amore, poco citato nelle scritture classiche, che in questa storia però risalta per l'impatto che ha nella vita degli sciagurati che lo avrebbero incontrato.

Una leggenda narra di questa divinità nata dall'unione forzosa di due fratelli, Filiaco e Cupis, che passata un'infanzia intera a fare dispetti a tutta l'umanità e non solo, vengono puniti da Zeus in seguito ad una leggendaria assemblea avvenuta in cima al monte Olimpo.

Le due pesti divine vennero punite attraverso una maledizione alquanto bizzarra: abitare un solo corpo dotato di assurdi poteri che però per sopravvivere aveva necessità di assorbire ogni venticinque anni un cuore colmo d'amore.

Passavano gli anni ed Amore rimaneva una delle divinità maggiormente annoiate, dissimulatore e maestro delle illusioni, tuttavia sempre in cerca del suo divertimento principale: ingannare gli esseri umani. E allora quale miglior passatempo ci può essere oltre che rubar il cuore di un povero ingenuo?

Il giovane Omero sembra proprio la vittima perfetta per Amore. Il nostro protagonista anela ad essere un anèr agathòs determinato a lasciare la città natale per partire e realizzare il suo destino.

Comincia a viaggiare, marciando per distese naturali fino allo sfinimento e fermandosi solo la notte per trovare riposo.

Il nostro eroe era solito osservare le stelle. Questa volta però vede qualcosa di diverso, che sembra indicargli la strada giusta per compiere il suo destino.

La grande tela gli pareva straordinaria quella notte, insolitamente suggestiva, sentiva nel suo corpo l'eccitazione mentre i suoi occhi catturavano la luna e la sua maestosità che d'un tratto sembrava aver degli occhi taglienti ed una chioma maestosa simile a quella di un leone. Non riusciva a far altro che sentirsi richiamare da quella creatura lunare. Un'emozione che gli sembrava aver senso poiché tutti i suoi organi lo spingevano ad andare avanti in quel tragitto che prometteva vita ma celava morte ed inganno.

*1.Homer: "Eccole le antiche moire*

*Mi indicano la strada*

*Tracciando il filo di Arianna*

*Lontano da Cnosso*

*E dal suo mostro*

*A cosa vado incontro?*

*Un sogno, una sfida*

*Che sete di vita."*

E' così credulone il nostro protagonista che gli basta davvero un pezzo di cielo, un corpo sinuoso ed un pizzico di stelle per lasciarsi accecare.

Il cuore che scoppia e la mente che smette di collegare i puntini.

Diligentemente e con pazienza Amore aveva dipinto con i suoi poteri questa creatura, trasformando la luna in un fantoccio dalla bellezza abbagliante che avrebbe reso vittima qualsiasi essere umano, e non solo l'ingenuo protagonista, che in fondo spinto dalla sua curiosità umana voleva solo scoprire se avrebbe potuto godere di quell'aura immensa che dalla luna trasudava bellezza e immortalità.

2. Homer: *"Passi pesanti calpesta il mio cuore*

*Nell'istante in cui fisso le stelle*

*Una tela di punti interrogativi*

*Curiosità e felicità puerili*

*E al centro del ritratto la signora delle suggestioni*

*O musa dei poeti*

*Esistevi solo nei libri del liceo*

*Invece ora vieni assieme ad Amore*

*A tormentarmi*

*Come se esistesse un solo modo per amare*

*E dunque mi abbandono*

*Confondo il giorno con la notte*

*Mentre tu mi costringi a non esser forte*

*Concedendomi l'ideale*

*Di diventare prima o poi immortale."*

Il giovane non distingueva più la realtà dal sogno, e questa dea lunare sembrava sempre più umana e allo stesso tempo sempre più divina. Ascoltando la voce stessa di Amore, si rendeva conto che avrebbe potuto unirsi davvero a questa creatura che era in effetti il suo sogno divenuto realtà. Come può un povero essere umano ingenuo resistere alle moine di una divinità? Un semplice uomo che non ha ancora raggiunto la giusta maturità, come può difendersi dal potere di un Dios? Come si fa a rinunciare alla bellezza? Come? Il giovane Omero seppur interdetto da questa situazione sicuramente ambigua, annusando un minimo di pericolo, preferisce comunque lasciarsi guidare dalla parte più coraggiosa del suo istinto.

Ricordandosi del percorso indicatogli dalle Moire, il suo destino glorioso che incombe e il dovere di rimanere audace di fronte al terrore provato dinanzi a questa "città pericolosa".